

**POLITICHE
DEL LAVORO**

**PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO
AGENZIA DEL LAVORO**

**XXV RAPPORTO
SULL'OCCUPAZIONE
IN PROVINCIA
DI TRENTO - 2010**

a cura di
**Osservatorio del mercato
del lavoro**



FrancoAngeli

Collana di Politiche del lavoro

La collana editoriale Politiche del lavoro, avviata nel 1985, si propone di diffondere materiali di analisi, ricerca e documentazione sulle politiche locali del lavoro. La scelta della dimensione locale come asse di riferimento non è casuale: essa è frutto della convinzione, sempre più diffusa in Europa, che l'efficacia delle politiche del lavoro è maggiore se vi è una diretta responsabilizzazione dei soggetti locali (istituzioni e parti sociali). Nel nostro Paese questa scelta, assume ancora maggior rilievo alla luce del decentramento di poteri alle Regioni ed agli Enti locali in materia di collocamento, servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, disciplinato dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

La collana ospita quindi studi e ricerche nonché contributi originali su temi ed esperienze rilevanti per le politiche del lavoro attuate in sede locale.

La collana è diretta da Pier Antonio Varesi.

**PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO
AGENZIA DEL LAVORO**

**XXV RAPPORTO
SULL'OCCUPAZIONE
IN PROVINCIA
DI TRENTO - 2010**

**a cura di
Osservatorio del mercato
del lavoro**

FrancoAngeli

Questo Rapporto è stato discusso e redatto dal gruppo di lavoro dell'Osservatorio coordinato da Isabella Speziali e si è avvalso del contributo dei membri del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio.

Gruppo di lavoro dell'Osservatorio:

Stella Chini
Claudia Covi
Graziella Fontanari
Valentina Matarazzo
Alessandra Mutinelli
Joshua Pegoretti
Corrado Rattin
Elena Ruele
Isabella Speziali
Stefano Zeppa

Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio presieduto da Michele Colasanto:

Carlo Dell'Aringa
Emilio Reyneri
Olga Turrini
Pietro Antonio Varesi
Paola Villa

Agenzia del lavoro (www.agenzialavoro.tn.it) ha sede a Trento in Via Guardini, 75, 38121.
osservatorio@agenzialavoro.tn.it - tel. 0461/496030-6004; fax 0461/496038.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione di <i>Michele Colasanto</i>	pag. 9
--	--------

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento

a cura dell'*Osservatorio del mercato del lavoro*

1. La dinamica del PIL e della base imprenditoriale	» 19
2. Il mercato del lavoro locale	» 31
3. Il fabbisogno della manodopera espresso dalle imprese	» 47
4. La disoccupazione in provincia di Trento	» 69
5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali: CIG e mobilità	» 85
6. La ricerca di personale all'inizio del 2010	» 95
7. Le dinamiche del primo semestre 2010	» 119

L'impatto della crisi sui giovani, stranieri, anziani e donne

1. **I giovani** pag. 141
2. **Gli stranieri** » 161
3. **Lavoratori anziani e donne: i segmenti meno toccati dalla crisi** » 175

Le politiche provinciali per il lavoro

1. **La manovra provinciale in materia di politica del lavoro** » 189
2. **Le iniziative di politica del lavoro attualmente in atto** » 191
3. **Il monitoraggio degli interventi** » 197

APPENDICE STATISTICA

Offerta di lavoro

Andamento demografico	pag. 225
Forze di lavoro	» 229
Sistema scolastico provinciale	» 247
Occupazione-disoccupazione dalle fonti amministrative dei C.P.I.	» 271
Immigrazione	» 295

Sistema economico e domanda di lavoro

Struttura imprenditoriale e dinamica demografica delle imprese	» 311
Indicatori economici	» 317
Imprese artigiane e occupazione nelle imprese industriali	» 323
Livelli occupazionali previsti	» 327
Occupazione nel pubblico impiego	» 339

Figure professionali

Figure professionali richieste	» 347
--------------------------------	-------

Il supporto delle politiche ai segmenti deboli

Cassa integrazione guadagni	pag. 359
Lavoratori in mobilità	» 363
Lavoratori disabili	» 369

Le politiche del lavoro provinciali

Interventi dell'Agenzia del lavoro	» 377
------------------------------------	-------

Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Trento	» 389
---	-------

PREFAZIONE

di *Michele Colasanto**

La percezione della gravità del momento attuale è ben presente all'opinione pubblica, anche per lo scarto che si è determinato in un lasso temporale breve, tra il 2007, anno dei più confortanti in termini occupazionali, e il 2009 anno di esplosione delle difficoltà che conosciamo.

Ma se le analisi sono numerose e le spiegazioni si susseguono, si stenta ancora a riconoscere tutte le implicazioni e le specificità della situazione che stiamo vivendo.

Non è improprio dunque aprire questo Rapporto sull'occupazione nella provincia di Trento con una "cronistoria" del periodo che ha visto nascere la crisi. È dalla fine del 2008, come si accennava, che si sono avvertiti gli effetti di tale crisi sul mercato del lavoro: calo dei nuovi rapporti di lavoro instaurati nel lavoro alle dipendenze (assunzioni); crescita delle persone che si sono recate ai Centri per l'Impiego richiedendo assistenza nella ricerca di lavoro e dimostrando disponibilità alle politiche attive; crescita delle ore di cassa integrazione, seppur solo quella ordinaria; infine un incremento dei soggetti che a seguito della perdita del posto di lavoro risultavano iscritti nelle liste di mobilità.

I soggetti più colpiti, fin dall'inizio sono stati i maschi (giacché fortemente esposti sul versante dell'occupazione del secondario, il settore più colpito), gli stranieri (perché assommano le due caratteristiche, elevata occupazione nel secondario e maggiore instabilità lavorativa), i giovani (anche perché meno tutelati dal punto di vista contrattuale).

Nonostante questi, talora forti, focolai di crisi, il sistema del mercato del lavoro nel suo complesso ha mostrato una buona tenuta, certamente migliore rispetto a quella delle regioni limitrofe del Nord-Est ed al contesto nazionale. È cresciuta la disoccupazione ma, grazie ad una dinamica ancora espansiva del

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro

terziario, è aumentata in misura maggiore l'occupazione (in larghissima parte i nuovi ingressi nella vita attiva si sono tradotti in nuova occupazione e solo in minor misura in disoccupazione).

Siamo ancora agli inizi, ma già si profilano alcuni caratteri determinanti che rendono questa crisi immediatamente diversa da quelle pur gravi conosciute nell'ambito provinciale in altre stagioni.

Nel 2009 si rileva una generale accentuazione delle situazioni di difficoltà già presenti nel corso del precedente anno. In taluni casi si tratta di conferme con una tendenza al peggioramento; in altri di un estendersi, seppur graduale, delle difficoltà stesse ad ambiti non ancora toccati.

Assume evidenza in particolare una netta accentuazione del calo delle assunzioni - e ciò a ragione che al confermato calo nel secondario si somma anche la flessione dei rapporti di lavoro instaurati nel settore terziario; aumentano, a ritmi crescenti, le persone che si rivolgono ai Centri per l'Impiego e si tratta in larga misura di soggetti che hanno perso un precedente lavoro; si rafforza la crescita delle iscrizioni nelle diverse liste di mobilità; infine parallelamente al proseguito forte ricorso alla cassa integrazione ordinaria sul finire dell'anno (2009) cominciano a crescere le ore richieste di cassa integrazione straordinaria.

Sul versante dei soggetti, le maggiori difficoltà si confermano soprattutto per i giovani e per gli stranieri, ma a differenza dell'anno prima la crisi comincia a colpire in misura più evidente anche la componente femminile: si ridimensiona la capacità di creare occupazione nel terziario (dove più dell'80% delle donne si trovano collocate).

Per quanto riguarda le classi d'età, occorre sottolineare come, in opposizione alle condizioni dei giovani, segnali di tenuta se non addirittura di crescita emergano per le fasce centrali e più anziane della popolazione, le quali in genere possono contare su un sistema di tutele maggiore rispetto a chi si è inserito da poco o si deve ancora inserire sul mercato del lavoro.

Il dato più rilevante resta però quello accennato che riguarda il terziario almeno riguardo al 2008.

Secondo i dati ISTAT l'occupazione nel settore cresce anche nel 2009 di 2.400 unità, tuttavia questo aumento è esattamente la metà di quello rilevato tra il 2008 e il 2007 (4.800 unità). Mentre i dati delle assunzioni, tratti dalle comunicazioni obbligatorie delle imprese, sono ancor più problematici, laddove, seppur solo per l'occupazione alle dipendenze, ci indicano piuttosto un calo delle nuove assunzioni (meno 3.276 unità).

Il quadro del 2009 dunque, nel suo complesso, ci offre un peggioramento dei segnali di crisi. Il sistema dimostra una minore capacità di creare occupazione e soprattutto si confermano le tensioni crescenti sul lato della disoccupa-

zione. Non è un caso che, al perdurare della crisi, sia cresciuta anche la quota di disoccupazione di lunga durata.

Nei primi mesi del 2010 avvertiamo però qualche segnale di crescita, pur nella fragilità della ripresa economica che si affaccia timidamente.

Sul versante delle assunzioni, dopo due anni di continui cali, torna un segno positivo (non diversamente da quanto rilevato ad esempio in Veneto, Emilia-Romagna e provincia di Bolzano). Rispetto al primo semestre del 2009 le assunzioni in provincia di Trento crescono di 3.663 unità. Soprattutto, questo aumento, oltre al terziario, ha interessato anche il secondario (in particolare il manifatturiero ma anche le costruzioni).

In generale l'incremento delle assunzioni è stato più vigoroso proprio per quelle componenti che maggiormente avevano sofferto nel biennio precedente. Così in termini relativi le assunzioni sono cresciute nel secondario più che nel terziario; tra i cittadini stranieri rispetto agli autoctoni non solo per variazione percentuale ma anche in valori assoluti; e tra le persone di sesso maschile piuttosto che femminile. Non partecipa a questa ripresa, seppur con una attenuazione dei precedenti cali, la componente più giovane della popolazione che rimane dunque il segmento più problematico. Peraltro va aggiunto che le assunzioni hanno mostrato un picco di crescita particolarmente incisivo a marzo e aprile ma che nei due mesi successivi le variazioni positive sono risultate di intensità nettamente inferiore. In ogni caso il maggior contributo alla crescita delle assunzioni deriva per ora ancora da un maggior ricorso ai contratti di somministrazione e intermittenti, entrambi scelti per lo spiccato contenuto di flessibilità che li caratterizza.

Per quanto riguarda gli altri dati, segnali negativi permangono ancora sul fronte delle iscrizioni nelle liste di mobilità e nella crescita delle ore di cassa integrazione straordinaria. Per quanto riguarda le iscrizioni, la tendenza sembra andare verso una stabilizzazione degli stock degli iscritti. L'incremento delle ore di cassa straordinaria si deve invece ad un evidente effetto di trascinamento dall'ordinaria: trascorso il tempo massimo di utilizzo possibile della Cigo si è reso necessario transitare su questo ammortizzatore che delle due voci di Cig è ora diventato il più importante.

Questo quadro, in parte positivo, contrasta però con i dati ISTAT, che nel secondo trimestre del 2010, rispetto all'analogo periodo del 2009, rilevano una flessione di oltre un punto e mezzo del tasso di occupazione (dal 67,3% al 65,7%) ed una crescita dal 2,9% al 4,2% di quello di disoccupazione e ci presentano per la prima volta un quadro in generale peggioramento. Ma occorre ricordare come l'ISTAT ancora nel 2008 e seppur in parte anche per il 2009, mostrasse un mercato in espansione, quando già tutte le altre fonti di dati ci indicavano segnali negativi.

Questa la cronaca, per così dire, che di per sé suggerisce, nel dettaglio dei dati presentati nel corso del Rapporto, un giudizio di maggior capacità di tenuta della provincia di Trento rispetto alle medie nazionali e una maggiore coerenza, semmai, segnalata anche lo scorso anno, con gli andamenti complessivi di Euregio per quanto riguarda il confronto con le aree territoriali più vicine.

C'è solo un dato che a questo proposito si differenzia notevolmente, ed è quello relativo al tasso di attività, più vicino a quello nazionale e distante dal 76,5% del Tirolo. Per il resto emerge una condizione di netto vantaggio rispetto al contesto nazionale, con un tasso di disoccupazione su base annua inferiore al 4%; con una quota di giovani disoccupati di "solo" il 12%, un tasso di occupazione almeno fino ad oggi in crescita tendenziale o quasi, e un tasso di occupazione femminile infine che va verso quota 60%, con una ripresa (seppur di poco e nei mesi più recenti) dei contratti di lavoro a tempo indeterminato.

Un insieme di indicatori che consentono di ipotizzare un buon posizionamento della Provincia di Trento rispetto agli obiettivi europei di Lisbona ridefiniti al 2020, laddove in particolare tra questi viene proposto l'ambizioso traguardo di un tasso di occupazione tra i 20 e i 55 anni del 75%.

Và da sé che in ogni caso il problema della perdita del proprio lavoro, così come della ricerca del primo, si è fatto più consistente e altrettanto consistente è il disagio legato all'utilizzo della cassa integrazione oltre gli stereotipi che vi intravedevano un rischio eccessivo di comportamenti opportunistici da parte dei lavoratori sospesi.

Ma il mercato del lavoro nella provincia di Trento ci appare ancora se non altro un mercato vivo, dove l'occupazione si è fatta più difficile ma dove comunque le opportunità appaiono più alte che altrove.

Semmai si configurano alcune aree critiche di debolezza nei confronti delle quali la crisi ha un effetto "dimostrativo", così come per un altro verso essa mette maggiormente in luce i punti di forza di cui si è fatto prima cenno. Sono aree critiche che possono essere analizzate con riguardo sia alla domanda sia all'offerta, pur nelle interdipendenze che le attraversano. La domanda nella provincia di Trento è stata più volte considerata dalla Banca d'Italia come fattore di spinta occupazionale a motivo della diversificazione produttiva, del peso del pubblico, della terziarizzazione diffusa, che peraltro appare più elevata in alcuni suoi comparti, come il turismo, ma in altri più fragili, come i servizi per le imprese che arretrano.

Ancora la domanda gioca un ruolo positivo quando le aziende appaiono interessate ad utilizzare la cassa integrazione e conservare il proprio patrimonio occupazionale, o quando "trattengono" il lavoro dentro tessuti produttivi a questo predisposti. È il caso in particolare dell'artigianato e quello della cooperazione.

L'offerta soffre nella sua componente giovanile sia in termini quantitativi, come già rilevato, sia qualitativi: quando subisce/accetta i limiti dello spiazzamento prodotto dalla presenza ormai consolidata di laureati e diplomati, presenza che genera effetti di sostituzione verso i meno istruiti e gli stessi qualificati, con fenomeni di sotto-utilizzo delle competenze, ma comunque di crescita, va aggiunto, della qualità del lavoro suscettibile in prospettiva di sostenere possibili fenomeni di up-grading del sistema produttivo in termini di competitività e produttività. In altre parole, lo spiazzamento di cui si è detto è minaccia e sotto-impiego per l'offerta, ma per alcuni aspetti anche un'opportunità per la domanda.

Ciò non toglie che si manifestino anche nel territorio trentino fenomeni di mismatch che riguardano una tendenza rilevata anche sul piano nazionale: una polarizzazione dei fabbisogni professionali delle imprese verso il basso e verso l'alto, che non trova risposta in una offerta di lavoro che se qualificata cerca di sottrarsi alle attività lavorative più povere, lasciando spazio agli immigrati. Per altro verso la stessa offerta se orientata e formata per occupazioni di livello più elevato non trova sbocchi quando le credenziali acquisite nella scuola superiore soprattutto nell'università non corrispondono alle specializzazioni richieste. Non a caso, come segnalato più volte nei rapporti Excelsior, la formazione preferita è quella "equivalente" che dà conto della combinazione tra titolo di studio ed esperienza lavorativa.

Aree critiche come queste, appena rilevate, in tempi di congiuntura ordinaria sarebbero state affrontate raffinando alcuni interventi di policy in materia di innovazione di settore o migliorando il rapporto tra scuola e lavoro, interventi che di per sé mantengono un proprio valore.

Ma nell'orizzonte di una crisi dagli esiti ancora indistinti e dai contorni temporali incerti, questi interventi devono essere contestualizzati in azioni di sistema più robuste che per quanto riguarda l'occupazione prevedono una rivalorizzazione delle politiche passive e un loro organico riposizionamento verso le politiche attive.

La ripresa economico-produttiva, anche rafforzata nel suo attuale debole andamento, sconta ormai con evidenza uno sfasamento di non breve periodo rispetto a quella occupazionale, destinata a segnare il passo, secondo previsioni che danno recuperabili i livelli occupazionali pre-crisi non prima del 2015.

La disoccupazione resterà pertanto a livelli elevati per un arco temporale non breve e nessuna politica attiva può essere pensata più efficace se privata della pre-condizione di una sufficiente coesione sociale, attraverso la quale consentire vasti processi di riconversione produttiva o di riqualificazione professionale.

Con altre parole, la coesione sociale, con ciò che comporta in termini di obiettivi di inclusione sociale, non si esaurisce nel contrasto alla povertà e nel sostegno alle capacità di consumo, ma implica piuttosto considerare l'erogazione di redditi per sospensione e perdita del lavoro come investimento sull'autonomia delle persone e sulla loro capacità di rimettersi in gioco come cittadini e come lavoratori.

C'è un rovesciamento di paradigma secondo la lezione che ci viene dalle esperienze più avanzate: gli ammortizzatori sociali come strumenti di efficienza del mercato del lavoro, non come compensazione delle sue debolezze. In questo senso acquista maggior valore la novità forse più rilevante per il mercato del lavoro trentino: la manovra anticrisi avviata nel 2009 e la sua evoluzione verso una riforma degli ammortizzatori sociali gestita su base locale.

A fronte del delinarsi dell'aumento massiccio in tempi brevi della cassa integrazione e dell'incremento della disoccupazione, la Provincia Autonoma di Trento ha adottato, come altre Regioni peraltro e nell'ambito di un accordo di governo per l'utilizzo del Fondo Sociale, una serie di misure di politica del lavoro (e non) con tre specificità rilevanti: interventi di sostegno alle imprese condizionati anche in vista della salvaguardia dei livelli occupazionali; interventi di sostegno al reddito aggiuntivi rispetto alle indennità erogate dallo Stato per cassa integrazione e disoccupazione, con attenzione particolare agli esclusi da ogni beneficio (apprendisti, associati in partecipazione, "co.co.pro"); erogazione diretta delle indennità integrative e aggancio delle erogazioni stesse a misure di politica attiva, in particolare la formazione di tutti i beneficiari e non solo di quelli inseriti in programmi di protezione in "deroga" secondo i criteri adottati a livello nazionale. Altrove le manovre anticrisi non sono state così nette e si configurano secondo azioni piuttosto eterogenee; con una formazione attuata soprattutto attraverso l'utilizzo di voucher o doti per attività formative a catalogo ed anche con interventi di sostegno al credito al consumo, in anticipazione delle somme poste a carico dell'INPS.

Ha certamente pesato sulla tempestività e riconosciuta efficienza dell'azione della Provincia di Trento la presenza di un consolidato sistema di relazioni industriali di carattere concertativo, dove sono ricorrenti gli accordi territoriali tra Provincia stessa e parti sociali e dove opera ormai dagli anni ottanta l'unica istituzione di governo del mercato del lavoro del nostro Paese che abbia conservato unitarietà tra implementazione delle politiche e servizi diretti (gli sportelli) per l'impiego: l'Agenzia del Lavoro.

Occorre aggiungere che è questa del resto la condizione che rende attuabile in tempi brevi l'accelerazione che è intervenuta alla fine del 2009 in materia di politica del lavoro, con l'accordo di Milano tra governo nazionale e Provincia, tramite il riconoscimento di una delega sugli ammortizzatori sociali oltre che

sull'Università. Le linee guida che sono state delineate nel maggio 2010 e la prevista intesa con il Ministero del Lavoro ai fini dell'attuazione della delega stessa consegneranno al lavoro e alle imprese del territorio trentino un sistema di policy di stampo europeo, fondato su una reale compenetrazione tra politiche attive e politiche passive.

L'allineamento ai modelli che da tempo stanno sperimentando non solo i Paesi del Nord-Europa, solitamente chiamati in causa su questi temi: ma anche quelli che caratterizzano la vicina Austria, la Francia e la Germania è evidente, così come sono evidenti i riferimenti agli orientamenti europei in materia di flessicurezza.

Le linee guida hanno in questo contesto espresso alcune opzioni, chiamando in causa principi di universalismo, responsabilità e innovatività, adottando un regime di finanziamento misto tra fiscalità generale e contribuzione diretta e valorizzando la sussidiarietà attraverso il ricorso agli enti bilaterali.

In ogni caso, al di là delle scelte che verranno compiute, l'esperienza di questi due anni di manovra anticrisi avvalorava due condizioni da rispettare per conseguire livelli accettabili di efficienza ed efficacia per impegni di spesa che si preannunciano di non poco conto.

In primo luogo: se è vero che le analisi sul funzionamento dei dispositivi di flessicurezza mostrano che non si possono realizzare politiche attive adeguate se egualmente adeguato non è il sostegno al reddito, è vero anche il contrario. Occorre cioè scontare una forte disponibilità di risorse da impiegare nelle politiche attive, perché quelle passive non si riducano a salvaguardia dei livelli di consumo per un tempo tra l'altro necessariamente definito.

In secondo luogo: va assicurata una più elevata qualità delle misure di politica attiva o di attivazione come vengono oggi ridefinite. In questo senso sarà determinante la predisposizione di vari strumenti di valutazione, ma va considerata anche la necessità di rispondere in modo convincente a bisogni necessariamente diversificati. I servizi dell'Agenzia del Lavoro si sono mostrati credibili agli occhi dei lavoratori in difficoltà che in misura crescente si rivolgono esplicitamente ad essi per avere risposte concrete alla ricerca del lavoro oltre che per maturare i requisiti per il solo accesso alle indennità o agli altri benefici di legge. Crescono, in altre parole, tra gli iscritti ai Centri i "disponibili", come vengono definiti nei dati amministrativi, rispetto ai semplici iscritti. Deludere queste attese sarebbe delegittimante per le istituzioni che promettono sostegni qualificati specie per quanto riguarda la formazione, che è "regina" delle politiche del lavoro e che viene assunta come una determinante del nuovo welfare attivo. Un welfare che non a caso prende il nome di workfare ma anche di learnfare. Ma proprio la formazione è un indicatore delle difficoltà in cui vengono a trovarsi le policy del lavoro quando il lavoro stesso diventa bene

scarso. Occorre individuare fabbisogni professionali sufficientemente precisi, tradurli in percorsi formativi, sviluppare misure di orientamento ed empowerment, generalizzare i bilanci di competenze, valorizzare, quando non impostare ex novo, dispositivi di certificazione delle competenze acquisite in via formale, non formale, informale.

Per queste ragioni va immaginato un disegno ampio, che abbia a riferimento un piano del lavoro articolato in obiettivi chiaramente definiti, a regia unitaria, per evitare dispersioni di risorse e sovrapposizioni di iniziative, ma allargato a un processo di mobilitazione di tutti gli attori che possono essere coinvolti secondo logiche di sussidiarietà orizzontale.

Sono in primo luogo le imprese e le organizzazioni sindacali che vanno chiamate in causa direttamente e nelle forme nuove variamente configurate della bilateralità; le agenzie del lavoro, i patronati, la cooperazione, la vasta area di tutto il no-profit, le istituzioni scolastiche o formative (che tra l'altro possono agire con strutture particolarmente deputate quali i centri per l'educazione permanente e i centri di formazione professionale), la stessa Università che in altri paesi conosce un forte impegno attraverso l'istituzione di dipartimenti dedicati all'apprendimento continuo.

Del resto la partita che si preannuncia è cruciale. È il futuro dell'occupazione di un intero territorio e la stessa sua coesione sociale che impongono la necessità di rendersi disponibili e adeguati a questa partita e insieme di mettere in campo tutti i "giocatori" disponibili in una situazione nella quale le risorse diventano sempre più scarse.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento

a cura dell'*Osservatorio del mercato del lavoro**

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Isabella Speziali paragrafo 1; Stefano Zeppa paragrafi 2, 3 e 7; Valentina Matarazzo paragrafi 4, 6 e 7; Corrado Rattin paragrafi 5 e 7.

1. LA DINAMICA DEL PIL E DELLA BASE IMPRENDITORIALE

1.1. Lo scenario di sfondo

Il Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento copre quest'anno l'intera annualità 2009 e il successivo periodo a cavallo dei primi sei mesi del 2010.

Come già l'anno scorso il tema di sfondo fa ancora riferimento alla crisi. Infatti in questo periodo le dinamiche del mercato del lavoro locale e quelle del sistema economico produttivo hanno più spesso confermato le indicazioni di difficoltà già evidenziate l'anno passato che i segnali di un eventuale recupero.

Resta salvo però che rispetto alle performance di altri contesti, la nostra provincia ha reagito meglio alle criticità del ciclo economico: cosa che almeno fino a questo momento ha reso l'impatto della crisi, ancorché presente e duratura anche in ambito locale, se non altro meno problematico.

Il carattere globale di questa crisi, per cui a fronte di difficoltà anche apparentemente circoscritte (o che si producono in aree geograficamente molto lontane) si sviluppano ricadute negative e generalizzate su tutti i territori, è emerso fin dal suo primo manifestarsi. Il dato di relativa novità che si è successivamente posto all'attenzione riguarda invece la durata: si sperava che la crisi potesse risolversi entro un periodo relativamente breve e ci si è invece accorti che si tratta di una crisi destinata a durare.

Le interconnessioni delle economie che hanno determinato la diffusione della crisi a livello mondiale, impongono di guardare alle dinamiche economiche ben oltre il limite territoriale della nostra provincia per considerare, seppur per sommi capi, l'evoluzione produttiva degli scenari internazionali.

Nel 2008 si era evidenziato il primo sentore della crisi mondiale, con un andamento dell'economia che pur delineando un quadro complessivo di crescita